

stesso contiene oltre alle risposte autentiche, seguendo l'ordine numerico dei canoni a cui si riferiscono, la raccolta delle dichiarazioni del Pontefice e della Curia riferendosi all'applicazione di altri articoli del Codex i. c.

L'indice analitico ordinato e copioso, la scrupolosa citazione per ogni sentenza del numero e della pagina degli A. A. S. rendono questo lavoro tanto insigne dal lato scientifico quanto pratico come un manuale.

Chi vuole avere una guida sicura nell'interpretazione e coordinazione delle risposte della Commissione, quindi del Codex i. c. stesso considererà complemento necessario di questo il volume del quale il Card. Gasparri a caratterizzarne la dottrina e la concisione ebbe a dire: « Parvum quidem mole, sed rerum pondere grave ».

G. STOCCHIERO

R. LABADESSA, *Storia e dottrina della cooperazione, schema per un corso di lezioni*, un vol. di pagg. 196, Roma, « La Formica » Editrice, 1935.

Il sottotitolo indica e limita lo scopo e il carattere del volume. Si tratta di ampi schemi di conferenze, in parte anche documentati.

Più che una storia e dottrina abbiamo qui una storia *del fatto e della dottrina*. Infatti una vera conclusione dottrinale nel libro non c'è, forse perchè è assai difficile introdurre la cooperativa nel sistema corporativo. Bisogna infatti distinguere fra impresa cooperativa e principio cooperativo: il principio cooperativo rappresenta un reale superamento del capitalismo ed è, con alcune differenze, quello stesso che sta alla base del corporativismo. La impresa cooperativa invece è, in fondo, una manifestazione del capitalismo, di cui ha i procedimenti e, come già ebbe a osservare il Pantaleoni, il fine essenzialmente egoistico. Come è stato dimostrato dal Lama (in: « Archivio di studi corporativi », 1935, pagg. 65-75) l'impresa cooperativa, mantenuta nella sua originale fisionomia viene a trovarsi nell'ordinamento corporativo in posizione di privilegio: di qui una perturbazione dell'equilibrio, perturbazione che accrescerebbe allorchè si ammettesse l'invocata indipendenza delle cooperative dai contratti collettivi di lavoro.

Con questo non si vuole reclamare la soppressione delle cooperative esistenti. Il corporativismo ha appunto il pregio di non distruggere la tradizione e gli istituti preesistenti. Si vuole soltanto affermare che l'impresa cooperativa, almeno come è stata finora concepita, costituisce l'eccezione nel regime corporativo, ma non può assumersi a tipo.

Tra i molti riferimenti storici raccolti nel volume del Labadessa mi pare poi inopportuno l'accostamento delle cooperative moderne alle agapi dei primi cristiani. Qua e là in taluni argomenti la trattazione è prolissa (come dove si riferisce l'opinione del Sombart sul capitalismo, o il discorso del Luzzatti in commemorazione dello Schulze-Delitzsch, o i regolamenti delle cooperative di Altare e di Imola). Una più sintetica brevità avrebbe assai meglio contribuito alla chiarezza e allo scopo divulgativo del volume. Il quale ha pur sempre il merito di una ricca informazione pratica.

E. P. TAVIANI

H. R. KNICKERBOCKER, *Economia rossa e benessere bianco*, un vol. di pagg. 187, Milano, Bompiani, 1936.

Il fortunato volgarizzatore della politica economica sovietica torna sull'argomento. In un primo tempo sembra voglia fare rilievi sui primi successi che infine l'enorme sforzo russo sta per cogliere. Poi, ci si accorge, che l'ottimismo iniziale non è che un mezzo polemico per far risaltare la tesi finale che l'impresa comunista non è destinata sempre al fallimento e all'insuccesso, può insomma ottenere anche qualche risultato, può portare qualche giovamento alla Russia, ma a prezzo di sacrifici, dispendi, sforzi enormi che un'economia capitalistica avrebbe fatto risparmiare. Ed il bolscevismo, inizialmente vezzeggiato, in definitiva risente un nuovo attacco del Knickerbocker, che ama piuttosto esaltare la virtù costruttiva e risparmiatrice del produttore individuale.

La prima parte del volume, anzi la massima parte di questo volume, è costituito da note di viaggio — direi meglio di vagabondaggio — attraverso la Russia:

## ANALISI D'OPERE

si passa da una piazza ad una officina, da un ristorante ad un comizio, dalla camera d'un alloggio collettivo alla catapecchia d'un membro d'un podere collettivizzato. Tutto ciò per constatare presso i membri del fanlasterio russo se la loro disperata fatica procura talvolta un po' di benessere. Calcoli di salari e di spese, elenchi di mobili disponibili e di vivande consumate, nota di prezzi e citazioni di forniture viste nelle vetrine o sulle tavole delle cucine comuniste, sono tutti questi elementi che nelle mani d'un abile resocontista come il Knickerbocker costituiscono armi formidabili per mostrare con facili congetture che recentemente la miseria in Russia è diminuita e pane e patate sembrano esserci per tutti. Anzi l'A. incontra persino persone felici, felici di poco, di un letto per cinque persone, di un salario che non basta che pel magro vitto, di una stanza per un'intera famiglia; ma felici perchè tutto ciò rappresenta una meta confrontato con la miseria nerissima degli anni passati. Felici poi perchè il sole dell'avvenire promette sempre grandi cose.

L'A. nella Russia d'oggi non trova dunque che un po' meno miseria di ieri e deve concludere che l'industrializzazione comunista qualche risultato sta producendolo. Lo produce in città e lo produce in campagna. Dunque bilancio attivo? Attivo no, ma il deficit è meno spaventoso di quanto fosse nel 1929 o nel '31.

Queste le provvisorie quasi rosee conclusioni al termine dell'indagine in Russia. A questo punto si ricorda l'A. che i comunisti, a scagionarsi dei mancati maggiori successi, dicono aver ricevuto in loro potere una Russia ridotta in tristi condizioni dagli zars, dimodochè se ancora il bolscevismo non ha raggiunto il benessere capitalistico, ciò deriva dal fatto che al momento in cui la Russia comunista è entrata nella gara mondiale l'immenso impero russo era molto arretrato rispetto agli Stati più civili. Il ragionamento dovrebbe portare a concludere che insomma relativamente i risultati dei Sovieti sono assai maggiori di quanto paia.

Il Knickerbocker allora passa in Estonia, Lettonia, Finlandia, Lituania, Polonia, paesi in tutto o in parte già facenti parte dell'impero russo e trovantisi nel 1917-18 nelle identiche condizioni d'industrializzazione delle regioni poi sovietizzate e si domanda se in questi territori il capitalismo non abbia nello stesso tempo e con le stesse basi di partenza realizzato benefici maggiori.

Il confronto ha per base il tenor di vita medio operaio e si chiude svantaggiosamente per il bolscevismo. In ogni caso il benessere di cui il contadino o l'operaio russo si vantano come di suprema meta della felicità, risulta assai inferiore al benessere che operai e contadini godono in Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia ex-russa.

Un'analisi di questo genere istruttiva, anche se non rigorosa, perchè condotta su casi e non su masse, costituisce la parte conclusiva dello scritto del Knickerbocker a cui difficilmente si può rimproverare d'aver giudicato severamente i Sovieti. Ma questa volta l'A. non era in vena di giudicare severamente nessuno, come dimostrano gli inni elevati al capitalismo e all'individualismo, perchè in fondo riuscirebbero a far costare meno il benessere. E questa critica al comunismo per semplici ragioni di bilancio è la cosa meno originale e geniale di questo libro, che se non altro per la diretta documentazione può aspirare a notorietà e diffusione anche tra il pubblico dei lettori dotti.

F. GENGA

F. TÖNNIES, *Geist der Neuzeit*, un vol. di pagg. 214, Leipzig, Hans Buske, 1935.

Razionalismo, materialismo, evolucionismo non sono che tre momenti d'un medesimo processo; o anche tre faccie del medesimo prima: il monismo che ha rifiutato la trascendenza e, con tale rifiuto, ha rinunciato alla posizione tradizionale di spiegare la realtà dualistica con una concezione dualistica.

In vano si tenterà di sostituire alla « materia universale » una « coscienza universale » o un « Io trascendentale »; una visione monistica della realtà, da qualsiasi punto di vista essa parta, è destinata a sfociare nella medesima aridità del materialismo, se è coerente, o nelle incongruenze di un panteismo evolucionistico, se cerca di aderire alla realtà stessa.

In questa seconda via si è introdotto, anche se non esplicitamente, il Tönnies col suo *Geist der Neuzeit*, libro di vasta e complessa coltura, ma non di altrettanta profonda sistemazione filosofica. Vero è che il volume non vuole avere il carattere di una rigorosa analisi, ma piuttosto quello di una sintesi: un'interpretazione sinte-